

## LA BESTIA DIETRO LA PORTA

Dalle imposte della camera n. 136, al terzo piano di una grande ma fatiscente struttura ospedaliera di epoca fascista, filtravano, come affilate lame di luce, gli ultimi raggi del sole che tramontava sul mare in una caleidoscopica giostra di colori. Alex Lunardi, in sovrappensiero, vi rivolse lo sguardo, mentre, contro il lenzuolo azzurrino che lo copriva fino al petto, stringeva forte i pugni, nella consapevolezza che niente, da quel momento in poi, sarebbe stato più lo stesso.

In un vortice di ricordi che gli aveva riportato alla mente, per rapidi e sfocati fotogrammi, i giorni della sua difficile adolescenza da figlio orfano del padre, fece un profondo sospiro e, per quanto nel cuore gli si addensassero le nubi della tristezza, cercò di far nascere sul suo volto un arcobaleno di speranza; lasciandosi andare contro lo schienale del letto, distese le braccia con i palmi delle mani rivolti verso l'alto. Con un breve cenno della testa, diede infine il suo tacito assenso alla vecchia, le cui rughe, a quel punto, si distesero intorno alle labbra in un'ampia espressione di compiacimento.

Fuori, il sole, sempre più basso all'orizzonte, allungava sulla sabbia le ombre delle palme piantate nella macchia di verde che delimitava la spiaggia.

- Ero sicura che avresti preso la decisione giusta, Alex, - disse lei d'un fiato, mentre si avvolgeva nel suo scialle nero. - Ci rivedremo molto presto.

La vecchia lasciò a piccoli passi la camera.

Quando fu nel corridoio, incrociò, sotto la luce opaca dei neon, Mirko, Katia e Valeria, appena giunti all'ospedale per far visita ad Alex. Subito, i ragazzi presero a scrutarla dall'alto verso il basso, come mossi da una curiosità incontrollabile. Pensarono, tra spintoni e sorrisi maligni, che quella donna così malandata, con indosso nient'altro che stracci e anelli arrugginiti, non potesse che essere una barbona venuta dalla vicina stazione ferroviaria. Poi, quasi in punta di piedi, entrarono nella stanza di Alex, e si sedettero ai fianchi

del suo letto. I loro volti, nella penombra di quella sera che si apprestava a divenir notte, erano come il fango: scuri e fradici, di sudore.

Alex era disgraziatamente caduto, circa tre mesi prima, da un ponteggio collocato ad oltre dieci metri d'altezza, mentre, su un'impalcatura, lavorava alla ristrutturazione di un palazzo. Un vero miracolo, dicevano i medici, che si fosse svegliato dal coma. Aveva però perso, con la vista e l'udito, anche l'uso delle gambe.

- Lo so, che non puoi sentirmi, - gli disse Valeria, la sorella, accarezzandogli una guancia, - ma sappi che io ti voglio tanto bene, fratellino, ed è per questo che quando ti avranno finalmente dimesso, ti porterò alla nostra amata baita di montagna, dove trascorrevamo le nostre estati quando eravamo piccoli. Ricordi? Sarà un week end fantastico - puoi giurarci. Verranno anche Mirko e Katia. Sei contento?

Alex, con gli occhi lucidi, si girò dalla parte di Valeria, stringendole forte la mano destra, come se avesse davvero ascoltato ogni sua singola parola. Si sforzò, pure, di dare voce, magari con un semplice 'grazie' o con un più sofisticato 'anch'io ti voglio bene, sorellina', all'emozione che sentiva sbocciargli dentro, ma non vi riuscì a causa dell'afasia che lo aveva colpito dopo il trauma. Nel silenzio che saliva gelido dai corridoi dell'ospedale, cercò comunque di rimediare con un semplice sorriso: di quei sorrisi che raccontano una verità senza tuttavia rivelarla.

Mirko e Katia, che avevano assistito commossi alla scena, gli avevano intanto preso la sinistra in segno d'affetto. - Con noi non ti sentirai mai solo, - gli disse il ragazzo, sapendo che l'amico avrebbe in qualche modo percepito il calore delle sue parole.

Alex sorrise ancora.

La mattina della partenza verso la baita (che si trovava ai piedi di una grossa montagna, ai margini di un bosco di pioppi e castani, a diversi chilometri di distanza da qualsiasi centro abitato), Mirko era più nervoso del solito, e si grattava il mento con aria indifferente.

Odiava le località montanare sin dalla prima adolescenza, quando suo padre, sciatore professionista con il cruccio di volergli far ripercorrere le sue stesse orme, glielne dava di santa ragione col nerbo ogni volta che lui, dopo essere maldestramente caduto sulla pista da sci, scoppiava a piangere come un neonato. “Femminuccia,” gli ringhiava, mentre lo prendeva per la collottola, “così, nella vita, sarai sempre un perdente”. E quello, con due occhi grossi e spenti da mastino fedele, chinava corrucciato la testa e, digrignando i denti, senza fiatare, si rimetteva in piedi ancora dolorante. Tornato su un’altura, si lasciava poi andare, sotto lo sguardo severo del padre, in un nuovo, plastico volo sulla neve. E così dieci, cento, mille volte, finché non avesse raggiunto gli obiettivi prefissati.

Dopo la morte del suo vecchio avvenuta all’età di settantacinque anni, Mirko (il quale, pur riuscendo a diventare uno sciatore professionista, non era mai stato in grado di vincere una sola gara in carriera), aveva messo da parte gli sci, ma non l’odio verso le montagne, che gli ricordavano quel periodo nero della sua esistenza in cui non aveva conosciuto che il tallone di un’educazione violenta e castrante.

Per Alex, tuttavia, era disposto a qualunque sacrificio. La loro amicizia, che durava da più di quindici anni, glielo imponeva d’altronde come dovere morale. Insieme erano cresciuti giocando a pallone per i campetti mezzi spelacchiati del loro paese natio, ed insieme erano diventati uomini, condividendo dubbi, lacerazioni e incertezze.

Per quanto tra i due non fossero mancati momenti di tensione, dovuti per lo più alla reciproca rivalità in amore e nello sport, il legame che li univa poteva perciò dirsi d’autentica fratellanza.

Mirko, inoltre, sentiva di dover qualcosa anche a Valeria, che non poche volte lo aveva tirato fuori dai guai, dopo che lui era rimasto solo in seguito alla prematura scomparsa della madre. Qualche mese prima della partenza verso la baita, la ragazza, grazie alle sue conoscenze mediche, lo aveva persino salvato da un’overdose di eroina.

Erano, queste, le motivazioni più profonde che avevano spinto Mirko, negli ultimi scampoli di quel torrido agosto, ad accettare di trascorrere un intero week-end in montagna.

La comitiva si mise in viaggio. La giornata era splendida, e ovunque il sole brillava come un diamante.

Alex, che sedeva sul sedile posteriore, accanto alla sorella, giocherellava col suo nuovo cellulare per ciechi. Glielo aveva regalato Valeria per il suo venticinquesimo compleanno, festeggiato due giorni prima a casa Lunardi.

- Non vede e non sente, - constatò Mirko, che lo osservava perplesso dallo specchietto centrale dell'auto, - tuttavia non si stacca mai da quell'aggeg...

Il ragazzo non riuscì a completare la sua frase poiché una piccola bestiola, sbucata all'improvviso dalla boscaglia circostante, si era fermata al centro del lastricato che lui aveva appena imboccato. Nel tentativo di evitarla, aveva frenato così bruscamente da andare fuori strada di qualche metro. Nell'impatto aveva sbattuto la testa contro lo sterzo, ma non si era fatto niente di grave. Gli altri, benché spaventati, stavano tutti bene.

Mirko uscì dalla macchina furioso:

- Maledetta bestiaccia! - gridò.

- Maledetta bestiaccia! - ripeté la sua fidanzata, che gli stava dietro come un segugio. - Per poco non ci faceva ammazzare.

- Mai visto niente di simile in vita mia, - disse lui. - Deve essere uno scherzo della natura.

Poi iniziò a prenderla ripetutamente a pedate.

La bestiola, che aveva tre corna e una piccola coda biforcuta, trovò tuttavia la forza per una reazione, e ben presto riuscì a tornare a zampe levate nella boscaglia.

- Vabbè, che muoia nel bosco! - esclamò Mirko.

- Ma lasciala perdere, amore, abbiamo altro a cui pensare - gli ricordò Valeria. - Poco più in là s'interrompe il sentiero. Proseguiamo a piedi?

- Certo, - rispose lui, asciugandosi il sudore dalla fronte con il dorso della mano. - Sistemiamo Alex sulla carrozzina e ci incamminiamo. Entro mezzogiorno, salvo imprevisti, saremo alla baita.

I ragazzi si addentrarono nel bosco, seguiti e accarezzati dai tenui raggi del sole che filtravano dalle fitte chiome degli alberi. La temperatura era bassa, ma l'aria non troppo fredda, tanto che Mirko e Valeria indossavano una t-shirt a maniche corte. Tutt'intorno si respirava una pace di paradiso: gli uccelli saltellavano, canticchiando, di ramo in ramo, e da lontano si sentiva, come un'eco indefinita, il fruscio insistito del fiume che costeggiava la base della montagna. Solo uno sparo di fucile, a un tratto, spezzò la magia di quella quiete misterica, apparentemente inviolabile. Uno stormo di passerini dalla coda acuminata si sparpagliò rapido nel cielo, facendo cadere diverse piume sul suolo, che si coprì, quasi per intero, di un sottile strato di lanugine.

- Deve essere lui, - disse Katia, - il cacciatore.

Trascorsa una manciata di minuti, uscì, da un ombroso groviglio di vegetazione, un uomo sulla sessantina che imbracciava un luccicante L4S Deluxe Hunter. Aveva un occhio bendato, capelli diradati, una cicatrice di circa quindici centimetri sulla guancia destra.

- Voi andate pure avanti, - disse Mirko agli altri, - mi occupo io di lui.

Faccia a faccia con il ragazzo, l'anziano, aggrottandosi, gli chiese: - A mezzanotte in punto?

- A mezzanotte in punto, - rispose sicuro quello.

Al cacciatore bastarono quelle poche parole e una stretta di mano. Andò via per quello stesso ombroso groviglio di vegetazione da cui era uscito.

Il gruppo arrivò a destinazione con qualche minuto di ritardo rispetto alla tabella di marcia. Il sole, adesso, era allo zenit.

La baita era in 'muro di legno', a tronchi massicci; con il suo tetto a scandole, i suoi finestroni a mezzaluna e il suo ampio portone borchiato, dominava la scena nel cuore del bosco.

E se all'esterno era in ottime condizioni, altrettanto si poteva dire dell'interno, dove spiccavano, appesi alle pareti con grossi chiodi di ferro, diversi quadri raffiguranti scene di caccia e pesca.

- Tua madre l'ha mantenuta davvero bene, questa casetta di montagna, - si complimentò Katia con Valeria.

- È strano, però, - osservò quella, - non veniva qui da anni. Io la ricordavo un po' diversa. Forse è stato nostro zio Luca a prendersene cura.

Alex distolse lo sguardo dal monitor del cellulare: era la prima volta da quando si era messo in viaggio con i ragazzi. Sorrise alla sua maniera.

- A volte tuo fratello mi fa quasi paura, - disse Katia, tra il serio e lo scherzoso, - sorride in modo strano, ingiustificatamente. Per non parlare del suo mutismo. A me le persone che non parlano...

- Che ti fanno?

- Mi trasmettono ansia.

- A me invece solo tanta tenerezza, forse anche un po' di pietà, - spiegò Valeria, volgendo lo sguardo verso suo fratello.

Intanto Mirko, dalla cucina, faceva sapere che dai rubinetti usciva solo fango: granuloso, untuoso, color rame, orribile.

- Dovrò dare io un'occhiata alle condutture dell'acqua, - disse, - qui non c'è linea neanche per chiamare un idraulico.

Un'ora dopo, mentre Katia e Valeria si occupavano del pranzo, si sentì, all'ingresso, un continuo raschiare contro il legno, come di unghie o di artigli.

Irritato per quel fastidioso rumore, Mirko andò subito a controllare e, con sua sorpresa, vide, nel cono di ombra prodotto dall'apertura della porta, la bestiola che aveva preso a calci sul lastricato; solo che quella strana creatura, stavolta, era molto più grande, le sue tre corna lunghe almeno il doppio, così come la coda biforcuta.

- Venite a vedere, - disse Mirko, - è tornata quella bestiaccia.

Katia e Valeria, con ancora indosso il grembiule sporco di stufato di coniglio, accorsero in pochi secondi. I loro occhi furono improvvisamente attraversati da un lampo di inquietudine.

- Non è lei, - esordì Valeria, - è diversa. Non avrebbe mai potuto crescere sino a questo punto. E poi come cazzo faceva a trovarci?

- Io non lo so, e non mi interessa saperlo. Ma ti pare, porco Demonio, che possano esserci due 'scherzi della natura' in giro? - replicò stizzito il ragazzo. - È lei, e ora l'ammazzo. Avrei dovuto farlo già stamattina.

Quindi afferrò il suo fucile, un 686 White Onyx, e le sparò due colpi in mezzo agli occhi. La bestia indietreggiò di un metro circa, prima di stramazza a terra, sanguinolenta.

- Ora è sicuro che non ci romperà più i coglioni, - concluse Mirko.

A pranzo Alex non mangiò nulla. Andò in camera sua, e, sedutosi di fronte a una finestra, riprese a smanettare sul cellulare. Un nugolo di mosche gli ronzava attorno.

I ragazzi, invece, erano in cucina.

- L'hai portata, la telecamera, vero? - chiese Mirko a Valeria.

- Certo, ma a me queste cose fanno impressione: che senso ha spogliare completamente una persona morta, puntando l'obiettivo sul suo membro in catalessi?

- Non lo so. So solo che Adolfo<sup>1</sup> vuole così, e noi faremo così. Hai paura, vero?

- No, Mirko, non è questo, non ho alcuna paura. Però è pur sempre mio fratello.

- Ma dai! Lo hai sempre detestato, lo sanno pure i sassi. Probabilmente ti dispiace persino di non poterlo uccidere da sola con le tue stesse mani. Alex è la vittima giusta per il nostro assassinio rituale. Con la sua morte saremo ufficialmente accolti nella setta. Non è meraviglioso? Non devi temere per il nostro piano: il cacciatore ci aiuterà, l'ho pagato bene per questo: prima lo ferirà gravemente, poi girerà questo fottuto video, infine si occuperà di far sparire il corpo. Noi dovremo solo dargli il colpo di grazia... a quel pisciasotto di Alex!

---

<sup>1</sup> La setta di Adolfo esiste veramente. Per saperne di più: <http://emadion.it/omicidi/mark-kilroy-ucciso-sacrificio-umano/>

accoltellandolo a turno nell'addome mentre, con le maschere e i vestiti che la setta ci ha fornito, inneggiamo: 'Per Adolfo, per Satana'.

- Ci rifaremo una nuova vita in Messico. Il capo sarà fiero di noi, - fantasticò Katia.

- Peccato che ieri non abbia risposto a una mia telefonata -, biascicò contrito Mirko.

- Ma è normalissimo, - intervenne Valeria. - Adolfo è un uomo molto impegnato. E poi sono sicura che a questo punto aspetta solo che gli inviamo il nostro video. Progettiamo questo 'rito' da settimane. Che altro volevi dirgli?

- Niente di particolare, - rispose il ragazzo. - Avrei voluto soltanto che ci desse le ultime istruzioni, tutto qui.

Finì il suo discorso dicendo: - Comunque, bellezze, vado a raccogliere un po' di legna per i boschi. La temperatura si è abbassata di molto e il tempo si è improvvisamente guastato. Stasera, dovremo accendere un fuoco nel camino.

Indossò dunque un pesante cappotto di pelle e uscì di casa. Erano le quattro del pomeriggio.

Le ragazze, rimaste sole, cominciarono a lanciarsi sguardi carichi di malizia. La loro pelle, liscia come quella di una pesca, emanava un effluvio inebriante e selvaggio.

- Finalmente un po' d'intimità! - disse Valeria, alzandosi dalla sedia. - Che ne dici, Katia, di andare in camera da letto?

- Non vedevo l'ora, guarda, - le rispose quella, con un tono caldo e rassicurante.

Corpo a corpo, sopra il materasso, Katia spogliò l'amica tenendo gli occhi fissi in quelli di lei. Cominciò dai jeans grigio scuro, quindi il perizoma senza laccetti, il maglioncino azzurro e il reggiseno a fascia: sapeva infatti che Valeria si eccitava solo se veniva spogliata così, seguendo questa precisa sequenza, e che di solito il piacere nei loro rapporti raggiungeva un picco di estasi erotica quando, nel toccarsi reciprocamente, le sussurrava qualche parolaccia all'orecchio sinistro. Erano



anni che lo facevano di nascosto, ma, ogni volta che Katia faceva scivolare la sua lingua tra le cosce divaricate di Valeria, per poi penetrarla con dolcezza nel suo umido frutto, era sempre come al primo amplesso.

- Morirei, - iniziò a dire Katia, dopo essersi accesa una sigaretta - se qualcuno venisse a sapere di noi. Ci tengo molto alla mia reputazione.

- Non vuoi che la gente sappia che sei bisex?

- No.

- E allora?

- Non voglio che di me si dicano certe cose.

- Tipo che sei una puttana?

- Già, - disse, facendo scorrere fra le dita una ciocca dei suoi capelli ambrati. - Odio essere chiamata 'puttana'. Non sono mica come te, tesoro.

Risero entrambe.

Ma quell'atmosfera di goliardia era destinata a durare poco. Katia aveva visto qualcuno nel corridoio.

- Porca miseria, - esclamò, visibilmente preoccupata, dopo aver rivolto lo sguardo verso la porta della camera, che le ragazze, nella foga, avevano lasciato semiaperta, - c'era tuo fratello che ci spiava, ed era col suo cazzo di cellulare in mano.

Valeria, meravigliata, si girò di scatto verso l'uscio ma non vide niente, se non, appeso alla parete dirimpetto, uno di quei quadri a tema venatorio di cui la baita, all'interno, era interamente tappezzata. Cercò allora di tranquillizzare l'amica: - Ma no, Alex è ed è sempre stato nella sua stanza. Starà facendo un pisolino, a quest'ora.

-Ti dico di no, l'ho visto, cazzo, l'ho visto! È fuggito via appena mi sono accorta di lui!

- Sai bene che è impossibile...

E in effetti, rifletté meglio Katia, era davvero difficile credere che Alex, cieco, sordo e invalido com'era, potesse alzarsi dalla sedia a rotelle, per riprenderla, col suo telefonino, mentre faceva sesso insieme a Valeria. Si convinse pertanto di aver avuto un abbaglio:

- Mah! Forse hai ragione tu. Che ti devo dire? Sarà stato il vino che ho bevuto a pranzo - congetturò in un

mezzo sorriso. - Ora direi di rivestirci, ch  se torna Mirko...

Valeria annuì.

Passarono due ore.

- Vieni qui! - esclamò una calda voce nel bosco. - Vieni qui!

Mirko, in quel momento, si trovava sulla riva destra del fiume per sciacquarsi il volto sudato. La legna raccolta l'aveva messa in una grossa cesta di vimini.

- Chi sei? - domandò lui.

Vide una ragazza completamente nuda avanzare da dietro un pioppo.

- Rossana? - si chiese, sgranando bene gli occhi per assicurarsi di non essere in un sogno.

Poi la giovane cominciò a correre.

- Prendimi, se ci riesci! - disse.

Mirko si lanciò subito all'inseguimento. Dovette però fermarsi poco dopo, quando la sua attenzione fu catturata da una scritta incisa sulla corteccia di un albero: "Per chi, per cosa lo fai?".

Proseguì ancora e ne trovò un'altra, di scritta, identica alla precedente: "Per chi, per cosa lo fai?". E così per tutti gli altri alberi su cui lui posava lo sguardo: "Per chi, per cosa lo fai?".

Mirko si sentì confuso, stordito, quasi avesse incassato un forte pugno allo stomaco. Quelle parole, adesso, avevano acquistato un suono ben preciso, scandito, martellando senza tregua la sua mente come una grossa e pesante bocciarda: "Per chi, per cosa lo fai?".

Si portò le mani alle orecchie per attutire quell'eco assordante, dopodich  chiuse gli occhi per alcuni secondi. Li riaprì quando realizzò di aver ricevuto uno sputo in pieno volto. Chi glielo aveva dato, disse: - Bene, bene. Finalmente ai miei piedi.

- Maledetto bastardo! - esclamò Mirko, non appena capì che a parlare era stato Alex, - ma non eri in carrozzina, cieco e...

Il giovane, con disappunto, aveva fermato la sua lingua alla vista di Rossana, la sua antica fiamma, che

si era languidamente accostata ad Alex. I due avevano chiuso le loro bocche in un lungo bacio appassionato.

- Non poteva che scegliere me, alla fine, - disse Alex, mentre palpava con la destra il generoso fondoschiena della ragazza, - il migliore.

Mirko, ginocchioni, schiumava di rabbia come un randagio privato del suo osso.

- Che c'è? - chiese sarcastico Alex. - Vuoi picchiarmi? Prova a raggiungermi!

Mirko, rialzatosi, non si fece pregare due volte e iniziò a rincorrerlo per tutto il bosco, finché non giunse in un castagneto infrascato da rovi e felci.

Alex era lì ed aveva ancora tanta forza nelle gambe. Gli disse: - Ti ricordi, Mirko, quella volta in cui parthecipammo a quella gara di atletica leggera. Io primo e tu secondo. Io sul gradino più alto del podio e tu in quello appena più in basso, come nella vita di tutti i giorni, come adesso. La verità è che sei un buono a nulla. Tuo padre aveva ragione.

- Pezzo di merda, tutto mi hai tolto: la donna che amavo, la coppa, persino il lavoro di muratore: tutto mi hai soffiato da sotto il naso coi tuoi strafottuti sorrisetti del cazzo!

- E tu ti sei vendicato scopando mia sorella, credendo di farmi un dispiacere.

- A proposito: sapessi come scopa bene, Valeria.

- Già, come Katia, del resto. Mi ha fatto pure un bel pompino, sai? - quella troia! - quando sei stato fuori per lavoro. Avrei potuto strappartela dalle braccia in qualsiasi momento con una sola parola, ma alla fine ho lasciato che tu pensassi che lei voleva solo te, che lei ti amasse. Se non è amicizia questa...

- Alex! - disse a quel punto Mirko, infuriato, - io t'ammazzo, t'ammazzooo, t'ammazzooooo!

E si scagliò contro di lui, con pugni e pedate.

Un richiamo improvviso alle sue spalle gli bloccò, però, al momento decisivo, il destro della vittoria:

- Mirko, ma sei impazzito? Fermati!

Il ragazzo si voltò e, sotto un ramo carico di ricci, vide Katia, che lo stava cercando da circa tre quarti d'ora. Gli chiese, non senza un pizzico di sarcasmo: -

Adesso, amore, fai a cazzotti pure con un povero castagno?

Mirko trasalì, come se, alle spalle, fosse stato percorso da un colpo di frusta: aveva solo sognato? La ragione gli suggeriva chiaramente di no, perché non si trovava più al fiume ma in un castagneto. Tuttavia, nei paraggi, non c'era traccia né di Alex né di Rossana. E la stessa corteccia del castagno, sporca del suo sangue, era lì, davanti ai suoi occhi carichi di bile, a testimoniargli che, poco prima, non aveva fatto a botte col suo rivale, bensì con un inerte tronco d'albero. Cosa gli era dunque successo? Lanciò un'occhiataccia alla fidanzata.

- Allora, dimmi un po', tesoruccio mio, - cominciò a dirle, con la faccia che gli si arrossava come se fosse stata improvvisamente attraversata da un violento riverbero di fiamme. - A chi lo hai succhiato, mentre ero a Torino a farmi il culo, eh?

Passò poi alle maniere forti, prendendo Katia per il collo: - Parla, puttana, parla!

- Mirko, lasciami, non ho la più pallida idea di cosa tu stia parlando - rispose quella, col respiro strozzato da mille singulti. - Mi devi credere, non ti avrei mai tradito. Io ti amo, ti amo, cazzo. Ti prego, lasc...

Mirko, dopo qualche attimo di riflessione, mollò la presa. Le disse:

- Eppure sembrava così vero...

- Ma cosa? Cosa sembrava così vero?

- Alex.

- Alex?

- Sì, era qui, quella carogna, ed era in piedi, che ci vedeva e sentiva benissimo. È stato lui, per Dio! a dirmi che...

Un'ombra di apprensione si stese sopra gli occhi verdi di Katia: - Che gli avevo fatto un pompino, quando eri via?

- Esatto.

- Ma che sciocchezze! - lo rassicurò lei. - Quella mezza sega di Alex, io non me la farei nemmeno da morta.

Mirko cambiò umore:

- Scusami, cucciola, se ho dubitato di te: forse avrò sbattuto la testa da qualche parte o mi sono addormentato, facendo poi il sonnambulo in giro. Non so davvero cosa mi sia preso. Ero al fiume, mi sono messo a correre per inseguire Alex, che mi prendeva per il culo. Poi lui mi ha raccontato di questo pompino. E...

- Sst! Ora, basta. Scuse accettate. Siamo solo un po' sovreccitati per stanotte. Ecco tutto.

La ragazza si grattò la nuca con la sinistra e, scandendo ogni sillaba come capita a chi è dominato da un angoscioso stupore, aggiunse: - E comunque è molto strano, devo dire. Anche a me, alla baita, è parso di aver visto Alex in piedi, che mi osservava a distanza per riprendermi col suo cavolo di cellulare. Ma è stato sicuramente un abbaglio, magari dovuto a qualche bicchierino di troppo: quel bastardo è capace a malapena di sorridere.

- Ciò però non toglie che Alex debba morire quanto prima, - disse Mirko. - L'attesa del 'rito' ci sta distruggendo.

- Lo so, amore, ma dobbiamo aspettare ancora qualche ora. Dopo, tutto sarà finito.

- Sì, teniamo duro.

Trascorse qualche attimo di silenzio. Poi gli chiese: - Ma la legna?

- Già, la legna. Sono certo di averla presa ma chissà dove l'ho lasciata, perdonami.

- Ma figurati, non ti preoccupare. Vorrà dire che raccoglieremo tutti i rami che troveremo da qui sino al nostro rifugio.

- Andiamo, allora. Si sta facendo buio.

Intanto una leggera pioggerella aveva cominciato a scendere continua.

La coppia tornò alla baita verso le diciannove. Katia aveva con sé un piccolo quaderno ingiallito, che aveva trovato nella cassetta delle lettere fissata alla porta d'ingresso.

Valeria la osservò perplessa per qualche istante. Canzonandola, le domandò: - E quello cos'è? Il tuo diario segreto?

- Che scema! Non so cos'è: era nella buca qui fuori. Ci sono alcune frasi. Forse, sono scritte in latino.

- Fa' vedere: io ho studiato lettere classiche.

Quando aprì il quaderno, Valeria starnutì per la polvere che si era alzata dalle pagine.

- Sì, è proprio latino, - disse, aguzzando la vista.

- E di cosa parla? - chiese incuriosita l'amica.

- Beh, la prima frase si potrebbe tradurre così:

'Tutti gli uomini, durante la loro miserevole vita terrena, sono bestie che attendono dietro una porta con la speranza di essere accolti da un Padrone'.

- Adesso, ci mancavano solo queste stronzate senza senso, - si lamentò Mirko, che lasciò le due ragazze per dare un'occhiata alle tubature dell'acqua.

- In effetti, neanche a me dice un granché, - osservò Katia, sedendosi sul divanetto del soggiorno, - ma continua pure, Valeria.

- C'è scritto:

'Una minoranza, che Gli è devota, teme il suo Padrone, l'ira che Egli può scatenare su di essa quando la sua Parola venga misconosciuta o derisa, e perciò aspetta docile alla sua Porta, finché non le sarà aperta a tempo dovuto. La maggioranza, invece, poiché non lo vede né lo sente dall'esterno, comincia a credere che la sua Casa sia incustodita, che Egli non esista, e perciò tenta di impossessarsene impropriamente'.

- Sempre peggio. Sembra una parabola medievale. C'è altro?

- Sì:

'Ma ogni Casa, accogliente o meno che sia, ha un suo Padrone, e così quegli uomini che avranno sfondato la sua Porta, saranno ricacciati fuori e, a tempo dovuto...'.

- Niente, - constatò Valeria, - non si leggono le ultime parole di questa frase.

- Bah, non importa: è una lagna! - bofonchiò Katia, sbuffando. - Vado a farmi un caffè. Tu ne vuoi?

- No, aspetta: c'è un'ultima parte.

- Tranquilla, ne posso fare anche a meno, tesoro. Allora lo vuoi o no questo caffè?

- Sì, grazie, senza zucchero.

Tra sé e sé Valeria lesse comunque il brano mancante:

‘Le bestie non potranno più accedere alla Casa del loro Padrone, sicché aspetteranno sull’uscio in eterno. Fuori, nella calura o nel gelo, la sete di sangue divorerà nottetempo la loro carne. Dapprima saranno piccole e indifese, poi, man mano che conosceranno il Male, saranno sempre più grandi e rabbiose. Nessuno che vi si imbatteva potrà fermarle, a meno che non sacrifici loro una vita umana dicendo in ginocchio per tre volte: ‘HAIL SATAN’.

Quando poi Katia le portò una tazzina di caffè caldo su un vassoio di sughero, Valeria la afferrò con entrambe le mani e ne bevve il contenuto tutto d’un fiato, scottandosi leggermente la punta della lingua.

Dopo quella giornata trascorsa a fare su e giù per il bosco, Katia era stanca: si sentiva il viso in fiamme e i vestiti appiccicati addosso per il sudore. Andò dal suo fidanzato, chiedendogli se fosse riuscito a risolvere quel fastidioso problema alle condutture. Fortunatamente per lei, ne ricevette una risposta positiva, ma Mirko la invitò comunque alla prudenza, perché in quella baita ‘succedevano cose davvero molto strane con l’impianto idraulico’, e non era quindi così improbabile che il fango tornasse a sgorgare dai rubinetti. Katia gli fece segno con la testa di aver capito, dopodiché s’avviò verso il bagno con una gran voglia di immergersi nell’acqua calda per almeno mezz’ora.

Riempita la vasca sin quasi all’orlo, vi entrò in punta di piedi e iniziò a strofinarsi con una spugna vegetale. Poi socchiuse gli occhi.

Al culmine del suo relax, però, sentì che qualcuno le aveva dato un pizzicotto.

- Ahi! - esclamò lei.

Dalla schiuma bianca e profumata emerse la testa sorridente di Alex. Katia, a quel punto, provò a cacciare

un urlo, ma il giovane, con una lieve pressione delle mani sulla sua bocca, glielo impedì.

- Di la verità, - cominciò a dire lui, - hai sempre desiderato di ritrovarti nuda in una vasca da bagno, con la mia testa tra le tue cosce, eh? Peccato che io mi sia sempre negato. Come dici? Non sempre? Hai ragione, mi sono fatto fare un pompino da te. E allora? L'ho fatto solo per ferire l'orgoglio di Mirko. Dici che non l'avrebbe mai scoperto, che io stesso non glielo avrei mai detto temendo che tu, per vendetta, raccontassi del pompino a Rossana? Oh, oh, io dico invece di sì, come tu avresti scoperto prima o poi che lui ama un'altra. Sorpresa? Ovvio che no, è proprio della mia fidanzata che sto parlando. Ne è sempre stato cotto e non si è mai rassegnato all'idea che lei avesse scelto me. Come te, del resto, che non ti sei mai rassegnata all'idea che io avessi scelto Rossana. Che intrigo, vero? Ma il tuo non era amore, era un'altra cosa, era un'ossessione, un'ossessione che si è lentamente trasformata in odio quando hai capito che, con il tuo corpo, non potevi comprare anche la mia anima. Un odio che hai cercato comunque di mascherare, facendomi credere di essermi rimasta amica. E guarda! Guarda come ti sei ridotta, adesso: ti sei inguaiata in una setta satanica di cui non sai nulla per farmi fuori. Ma davvero siamo arrivati a questo, Katia? Davvero?

Mentre Alex parlava, da fuori si udiva il vento sferzare l'aria e abbattersi sulla finestra del bagno con raffiche furiose. Katia tremava silenziosa come una foglia.

Mirko e Valeria, intanto, amoreggiavano in salotto.

- Scopiamo? - le chiese lui, eccitato, mentre le teneva fermi i polsi contro un muro.

- Qui, adesso?

- Sì, qui, adesso.

- E se ci sente Katia?

- Ma no, tranquilla. Faremo attenzione. E poi... ne avrà ancora per diversi minuti - la rassicurò, mentre la baciava sul collo. - Sai com'è fatta: per farsi un bagno è più lenta di una lumaca.



- E Alex?  
- Alex è cieco e sordo. Cosa te ne importa?  
- Guarda che ho un 'pudore' io...  
- Sì, come no! Quante volte lo abbiamo fatto nella sua stanza e lui ci ha sorpreso nudi sul letto? Dieci, venti, trenta volte? E allora Alex ci vedeva e sentiva benissimo.

- Infatti era davvero imbarazzata.

- Certo, come una pornostar davanti alla telecamera. Valeria, stizzita, gli diede uno schiaffone.

- Stronzo! - gli disse sottovoce, mentre lo respingeva con un calcio nelle parti basse.

Mirko, cadendo, si accorse di un'ombra che fuggiva nel corridoio.

- Ci stava spiando, - disse.

- Chi ci stava spiando?

- Tuo fratello.

- Oh, ma possibile che oggi lo vediate dappertutto?

- È così. L'ho visto pure nel bosco. Pure Katia lo ha visto in piedi. Per me sta fingendo di essere handicappato.

- Sì, e magari io sono vergine, - disse lei, sollevando un ciglio. - È da parecchie ore che non esce dalla sua stanza. Forse ha fiutato che queste saranno le sue ultime ore e sta semplicemente pregando.

- Sì, sì, come no. Io direi invece di andare a vedere di persona.

- E va bene, - ciassicò Valeria, - così puoi convincertene tu stesso.

I due, fianco a fianco, s'immisero nel corridoio, che puzzava d'umidità quasi come una palude. Giunsero alla porta della camera di Alex con un insolito batticuore, causato dall'improvvisa scomparsa della luce elettrica.

Valeria suggerì a Mirko di andare in cucina per prendere delle candele, e così fecero. Dopo averle accese, tornarono alla porta di Alex: aspettarono lì per qualche minuto. Quando finalmente trovarono il coraggio di aprirla, Mirko avanzò di due o tre passi, orientando la luce della candela in tutti gli angoli della stanza. Non vide nessuno.

- Ecco, che ti dicevo? - osservò interrogativo Mirko. - Il tuo caro fratellino se l'è svignata.

- Ma non può essere, - ribatté Valeria, - deve pur essere qui, da qualche parte.

Una mano gelida, frattanto, le aveva tirato da dietro la veste colorata. Valeria, per lo spavento, berciò così forte da far tremare ogni parete del corridoio.

In una strana penombra verdognola vide il viso sorridente di Alex, che, a gesti, le dava a intendere che doveva andare in bagno per fare la pipì.

- Vedi? Si diverte alle nostre spalle, il bastardello, - disse spocchioso Mirko.

- Pagherà molto presto per questo e per tutto il resto, - replicò lei.

- Che ne dici di buttarlo sul pavimento e di prenderlo a pedate per vedere se reagisce?

- Ok, ma non esagerare. Ci serve vivo per il 'rito'.

Con gli occhi infuocati di rancore, Mirko afferrò Alex per un braccio, scaraventandolo a terra con un violento strattone, dopodiché, mentre Valeria lo guardava attonita ma compiaciuta, gli diede un calcio nell'addome, e poi uno nei testicoli, e poi un altro nell'addome, e poi ancora un altro nei testicoli, in un gioco al massacro che ebbe fine solo quando il ragazzo, ormai quasi completamente immobile sul pavimento, sputò diverso sangue dalla bocca.

- Basta così, - disse Valeria, - non dimentichiamoci che in fondo gli vogliamo un sacco di bene, al mio caro fratellino. Su, rimettilo sulla carrozzina.

- Cazzo, avevo un gran voglia di finirlo.

- Tutti noi abbiamo una gran voglia di finirlo, Mirko, ma dobbiamo aspettare. Se non altro, adesso, ti sarai convinto che è veramente handicappato.

- Sì, ci voleva proprio questo pestaggio.

Alex fu sistemato di nuovo sulla sedia a rotelle. Malgrado tutto, sorrideva ancora.

Una striscia di fango uscì dalla porta del bagno.

Mirko, quando se ne avvide, la sfondò con una pedata.

Katia era mezza incosciente nella vasca. Presa in braccio dal fidanzato, fu portata in camera da letto.

- Porca miseria, Katia! - esclamò lui, mezz'ora dopo, in salotto. - Ti avevo detto di far attenzione! Se non ci fossimo accorti del fango dietro la porta, saresti potuta affogare nel sonno!

- Alex, è stato lui.

- No, l'ho picchiato a sangue, come meritava. Non poteva essere in bagno.

- È stato lui, ti dico. Mi ha detto che tu hai sempre amato Rossana e non me.

- Ma che cazzate.

- Ah, davvero?

- Sì, davvero.

- Katia, - disse Valeria, - Alex era con noi: non avrebbe mai potuto dirti niente. Mirko ha ragione.

Katia fece spallucce: - Sono pazza, evidentemente.

- Non sei pazza, - replicò quella, con tono distensivo, - sei solo in agitazione per l'assassinio rituale, tutto qui. Anche noi siamo in ansia. Prima finiamo e meglio è.

Quindi soggiunse: - Piuttosto... non so come sia possibile, ma il mio cellulare, adesso, prende benissimo.

- È vero, - esclamò eccitata l'amica, come se avesse improvvisamente messo da parte ogni timore o preoccupazione, - finalmente potrò dare un'occhiata al mio *Facebook*. Stamattina, prima di partire, avevo postato un *selfie*. Chissà quanti *like* avrà ricevuto.

Ma quando anche Mirko accese il suo cellulare, Katia impallidì come un fantasma. Sul suo profilo di *Instagram* era stato pubblicato un video in cui faceva sesso con Valeria. Allo stesso tempo, sul profilo di Mirko appariva un filmato che lo ritraeva insieme alla sorella di Alex, mentre la baciava tenendole fermi i polsi contro una parete. I due, ben presto, si accorsero dei rispettivi video compromettenti.

- Sono rovinata, - cominciò a dire Katia, - sono rovinata. Perderò tutti i miei *followers*, quelli che rimarranno, mi insulteranno a vita. Non potrò più guardare in faccia parenti e amici.

- Sei una zoccola, ecco che sei, - disse Mirko, - ti preoccupi più della reazione dei tuoi 'amici' virtuali che

di me; ma roba da matti! E tu, Valeria, cagna più di lei, che fai il doppio gioco con entrambi.

- Io sarò pure zoccola, ma tu con me hai chiuso, Mirko. E sai che ti dico? Io non ti ho mai amato: per me sei sempre stato un ripiego.

- E tu che credevi, invece? Che ti sborrassi in bocca per amore? Ah, povera illusa.

- Allora è vero? Tu ami Rossana!

- Già, e tu ti scopavi Alex. Non contenta, ti sei fatta pure sua sorella.

- Senti chi parla, eh.

- Ragazzi, un attimo: riflettiamo, - disse Valeria, che nel frattempo si era messa un po' in disparte.

- Tu zitta! - ribatté infuriata Katia. - Ho chiuso con te: baciare il ragazzo della presunta migliore amica. Mi fai schifo. Mi fate schifo entrambi.

- È evidente, - continuò Valeria, - che questi video li poteva fare e li poteva pubblicare solo una persona: Alex. Ora, capisco che, personalmente, ci possa essere, da questo momento in poi, qualche piccolo dissidio tra di noi, ma, se ci scanniamo a vicenda, facciamo solo il suo gioco, che è quello di metterci contro. La mia proposta, dunque, è questa: portiamo a termine il nostro piano con l'aiuto del cacciatore, e dopo, a mente lucida e fredda, risolviamo i nostri problemi. Ok?

- Ok, - rispose Mirko, a denti stretti, - ma ora portiamolo qui e teniamolo d'occhio.

- Tu, Valeria? Sei disposta a deporre l'ascia di guerra fino a domani mattina?

- E sia, - disse quella, arricciandosi il naso, - ma sia chiaro: io, da domani, non vorrò più vedervi in faccia!

Un cigolio di ruote veniva intanto dal corridoio.

- Sarà lui, - disse Mirko, afferrando il suo fucile, pronto a sparare, - stiamo all'erta.

Alex giunse in salotto con la testa reclinata su una spalla.

- Ma guardatelo, - affermò Katia, - è più morto che vivo. Abbassa pure quell'arma, idiota. Qualunque cosa ci abbia fatto, ora è innocuo.

- Più morto che vivo, - disse Mirko, - eppure con quel cazzo di cellulare ancora in mano.

Il ragazzo, in uno scatto di rabbia, glielo strappò dalle mani. Notò che Alex aveva scambiato messaggi su *Whatsapp* per tutta la giornata.

- Ma se, fino a pochi momenti fa, neppure prendeva la linea, - osservò Valeria, stupita.

- A lui, sì, evidentemente, - replicò Mirko. - Si è messo in contatto con uno registrato come 'Cacciatore di anime'. Salvo l'intera conversazione in una nota e ve la invio per *bluetooth*.

I ragazzi, sui rispettivi schermi, si misero a leggere:

Alex al Cacciatore, inviato alle 7,05:

*Mirko è nervoso: la montagna gli ricorda che può fallire come falliva agli occhi del padre.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 7,06:

*Soltanto i perdenti hanno paura di fallire prima ancora di averci provato.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 7,07:

*Ma Mirko ci ha sempre provato in vita sua: non è questo il suo problema. Il suo problema è stato quello di sottomettersi alla volontà paterna. Se ha sempre fallito, è perché non è mai stato sé stesso, ma l'ombra di suo padre.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 7,51:

*Come previsto, Mirko si è scagliato, come una vera bestia, contro la tua bestia.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 7,52:

*Un giorno non lontano, avranno tutta un'eternità per scannarsi l'un l'altra, ma ad armi pari.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 7,53:

*La bestia, in realtà, è il padre di Mirko, vero?*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 7,54:

*Lo saprai a tempo debito, ragazzo.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 8,45:

*Neanche ora che ti hanno visto in faccia, hanno capito. Mirko ti ha stretto la mano con aria di superiorità. Il fatto di averti pagato gli fa credere di essere nella posizione di poter dettare legge.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 8,46:

*Solo perché non sa che molto altro dovrà ancora pagarmi.*

Alex al Cacciatore: inviato alle 9,54:

*Katia e Valeria continuano con la loro stupida recita. Credono davvero che io non sappia nulla.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 9,55:

*Chi guarda solo a se stesso non può accorgersi se gli viene un pericolo dagli altri.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 12:04:

*Hai messo su una bella baita. Non hanno neppure notato che in tutti quei quadri c'è una bestia a tre corna che uccide chi vuole ucciderla.*

Il cacciatore ad Alex, inviato alle 12:05:

*Sono talmente ammaliati dall'esterno della baita da non fiutare il pericolo che si nasconde in tutte le cose belle.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 13,01:

*Non mangiare il loro cibo. Ci hanno messo dei sonniferi per tenerti buono fino a stanotte.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 13,02:

*Ricevuto. Andrò in camera mia, facendo finta di non aver fame.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 13,03:

*Stanno parlando del capo della loro setta, quel maiale che fa dire ai suoi adepti, a ogni rito: "Per Adolfo, per Satana".*

Alex al Cacciatore, inviato alle 13:04:

*Anziché "Per Satana, per Adolfo", che egocentrismo! In realtà, Ad Adolfo premono solo i guadagni che ricava dalla vendita ai necrofilo dei video che fa girare ai suoi seguaci a ogni assassinio rituale.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 13:05:

*Sta già pagando per tutto questo, e pagherà ancora, ancora, e ancora.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 13:06:

*Lui, come Mirko, Katia e Valeria, non hanno mai creduto nel Male. Non hanno mai creduto in te. Hanno invece creduto di essere loro stessi il Male. Hanno creduto nel loro personalissimo ego. Soltanto nominalmente si affidano a te.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 13:07:

*Vorrebbero usare la setta per giustificare le loro azioni abiette, per far parte di un gruppo anticonformistico,*

*perché questa è la moda del momento. Allo stesso tempo, approfittano del 'rito' da compiere per far fuori te. In realtà, di me sanno quanto la maggior parte dei cattolici della loro Chiesa, cioè niente.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 13:34:

*Mirko ha ucciso la bestia.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 13:35:

*Lo so; ma, vedi, una mia bestia, se muore, è solo per rinascere più malvagia e feroce di prima.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 13:36

*E ha detto 'Porco demonio'. Quando bestemmia o impreca, non sa neppure distinguere tra Bene e Male.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 16,25:

*Gli ho fatto avere una tua visione. Lo prendevi per i fondelli sia per Rossana che per la gara di atletica. Ne farò avere una anche a Katia, stasera. Prima che abbiano ciò che si meritano, voglio che la verità gli sia sbattuta in faccia come una pioggia di vetro.*

Alex al Cacciatore, inviato alle 16,26:

*Per lo stesso motivo, io ho filmato le due ragazze mentre facevano sesso in camera da letto. Se capiterà l'occasione, lo farò anche con Mirko, che se la fa da anni con mia sorella al solo scopo di provocarmi. Devono rendersi conto di quanto facciano schifo.*

Il Cacciatore ad Alex, inviato alle 16,27:

*Ma una bestia non può rendersi conto della propria bestialità: può solo sentire il dolore della ferita, non il suo rovello.*



Intanto il cellulare di Alex aveva emesso un trillo, che annunciava l'arrivo di un nuovo messaggio su *Whatsapp*. Mirko andò a leggerlo: il suo volto era fradicio di sudore.

- Di cosa si tratta? - chiese Valeria, altrettanto sudata.

Katia era in silenzio, gomiti sulle ginocchia.

- È del Cacciatore, lo ha appena inviato: 'La bestia sta arrivando'.

I tre si guardarono scuri in faccia, come per chiedersi reciprocamente un'autorizzazione a parlare.

Mirko, con un filo di voce, aggiunse: - Ne sono arrivati altri tre.

- E cosa dicono? - domandò Katia.

- 'Sta arrivando, sta arrivando, sta arrivando'.

Rimbombò, in quell'istante, un tonfo sordo alla porta. I ragazzi avevano il cuore in tumulto.

Katia, con una vecchia lampada, si avvicinò a una finestra. Fece luce all'esterno, in quel buio pesto che avvolgeva ora come un sudario ogni cosa, animata e inanimata. E vide lei, la bestia, coi suoi terribili occhi gialli, le sue tre corna larghe e piatte e la sua lunga coda biforcuta che si attorcigliava come un'anguilla ad ogni rabbiosa scornata contro l'uscio della baita.

- Mentre io sprango la porta, - disse Mirko, - voi mettete davanti a essa tutti mobili che trovate. Non dobbiamo farla entrare.

- Il Cacciatore, - sibilò Katia, tremando, - il Cacciatore è Luciferò e quella è una sua bestiaccia. Ci ucciderà tutti.

- Ma non dire cazzate, adesso, - replicò prontamente il suo fidanzato, - il cacciatore deve essere quel vecchio che ho pagato perché ci aiutasse. Alex gli avrà dato più soldi e lui, da buon farabutto, ci ha traditi.

- Invece ha ragione Katia, - intervenne Valeria. - Abbiamo commesso qualcosa di terribile agli occhi di Luciferò e, ora, vuole punirci.

- Ma se questo 'rito' è stato organizzato per lui, - disse Mirko, - avrebbe dovuto esserci grati.

Alex sorrise giulivo.

L'ex amico, prendendolo per il collo, gli urlò contro: - Che trappola ci hai teso, bastardo? Dimmelo, o ti ammazzo ora stesso.

- Lascialo, Mirko, - berciò Valeria, - se veramente il Cacciatore è Lucifero, non possiamo provocarlo ulteriormente uccidendo Alex.

- È vero, - ammise Katia, - dai messaggi risulta evidente che i due hanno stretto un patto. Un patto terribile. Sarebbe come buttarci la zappa sui piedi.

- Idiozie, nient'altro che idiozie. Ma se volete che questa latrina campi, che campi allora! Io vado ad ammazzare la bestia, - replicò impermalito Mirko, imbracciando il fucile. - Uscirò dalla porta secondaria per prenderla di sorpresa. La fulminerò, mirando dritto alla testa.

- La bestia non potrà mai sfondare la porta, - sibilò Valeria. - La sua punizione è questa. L'ho letto in quel libriccino che ha trovato Katia.

- Invece, se non la ammazziamo, la bestiaccia, lei ammazzerà noi. Quanto pensi che ci impiegherà a buttar già la porta? Cinque, dieci, quindici minuti, al massimo? - ribatté Mirko.

Intanto il fango aveva preso a uscire da tutti i rubinetti della baita.

- Se restassimo qui, - disse Katia, mentre quella poltiglia granulosa le bagnava le caviglie, - moriremmo comunque.

- La bestia è immortale, - affermò Valeria, scuotendo la testa, - nessuno potrà ucciderla.

- Senti, - disse Mirko, - io ci devo provare.

Quindi, porgendo a Valeria una pistola, chiosò: - Questa la do a te perché Katia non se la sentirebbe mai di far fuoco. Se non dovessi tornare, sparale. Purtroppo ha soltanto due colpi, ma meglio di niente. Fanne buon uso, eventualmente.

Mirko uscì dalla porta secondaria, mentre Katia, alla finestra, si mise ad osservare la bestia che uggiolava cupamente dietro la porta.

Valeria si sedette sul divano. Alex, di fronte a lei, le sorrideva come un gatto che abbia appena catturato un topo succulento.

- Mi devi perdonare, fratellino mio, - cominciò a dirgli in tono supplichevole, sicura che lui sarebbe stato in grado di ascoltarla, - per ciò che volevo farti stanotte. Dopo il responso dei medici, secondo cui non saresti stato più capace di vedere, sentire e camminare, e probabilmente anche di parlare, ho pensato che fosse giusto non farti soffrire più. Ma ho sbagliato, cazzo se ho sbagliato, sono stata davvero una pessima sorella per te, lo so; ma sono stati Katia e Mirko a traviarmi, giuro. Mi hanno consigliato di farti fuori utilizzando come pretesto il rito d'iniziazione della setta di Adolfo per incassare anche la tua parte di eredità e spassarcela tutti insieme in Messico, sotto la protezione di Adolfo. Io, da sola, non avrei mai, mai potuto... Ti prego, intercedi per me presso il Cacciatore... Lucifero... chiunque egli sia insomma, e digli che il mio pentimento è sincero.

Il placido, sereno sorriso di Alex si mutò in una grassa e sinistra risata carnascialesca, che riecheggiò come un tuono per tutte le pareti del soggiorno. Katia, che aveva sentito ogni cosa, distolse immediatamente lo sguardo dalla bestia che si era appostata dietro la porta e, a muso duro, si scagliò contro l'ex amica:

- Non è assolutamente, vero, Alex, - disse lei, in un impeto di rabbia, - è tua sorella che ha progettato tutto sin dall'inizio. È lei che ci ha spinto a entrare in quella maledetta setta, dicendo che Adolfo ci avrebbe coperto le spalle, che Lucifero ci avrebbe dato la forza, e altre balle di questo tipo. Dopo che era fallito il suo personale tentativo di farti morire sul posto di lavoro, pagando un tuo collega perché manomettesse l'impalcatura del ponteggio, voleva che tutto andasse per il meglio, perciò ha cercato di coinvolgerci in questa brutta faccenda. E sai perché voleva ucciderti, Alex? Te lo dico io: tua sorella ti ha sempre odiato sin da bambino. Le attenzioni di vostra madre erano tutte concentrate su di te, mentre a lei spettavano solo le briciole. Quando poi ha scoperto che, per testamento, avrebbe lasciato a te gran parte degli averi di famiglia, non ci ha visto più e ha pensato bene di eliminarti.

- Ma stai zitta! Tutte menzogne! - intervenne Valeria, con la voce spezzata dalla paura crescente. - Scema io che mi sono fatta raggirare da voi e da Astolfo. Getti merda su di me solo per salvarti il culo.

- Menzogne un cavolo! - obiettò Katia, gesticolando come una scimmia. - Io non c'entro niente.

Alex ghignò come un mastino.

Si sentì un urlo terribile.

Katia e Valeria, tese come corde di violino, smisero d'un tratto di accusarsi a vicenda e, con il cattivo presagio che la bestia fosse riuscita a incornare Mirko, si avviarono con passo celere verso la finestra.

- È morto, - affermò Valeria, neanche troppo dispiaciuta - quel buona a nulla, come immaginavo, si è fatto incornare.

- Come fai ad esserne sicura? - replicò interrogativa Katia. - Non c'è traccia del suo corpo.

- Ma del suo sangue, sì. Guarda le corna di quella maledetta creatura.

Katia si mise le mani al volto. Iniziò a piangere. - Siamo finite, - disse disperata, - la baita si è quasi del tutto riempita di fango e, fra poco, crollerà. E quella bestia è ancora lì, sulla porta, ad aspettarci.

- E invece abbiamo ancora una possibilità, - la rassicurò Valeria. - Quel libriccino che hai trovato, parlava di bestie, ricordi?

- E allora?

- Beh, lì c'era scritto che l'unico modo per fermare una bestia...-, Valeria prese qualche secondo, pensierosa, - è colpirla alla zampa posteriore sinistra.

- Cazzo, ma perché non lo hai detto a Mirko?

- Perché tanto lui non mi avrebbe ascoltata.

Valeria si zittì per qualche istante. Poi disse: - E quindi? Qual è il nostro piano, adesso?

- Il piano è questo: tu esci per distrarre la bestia, ed io ti vengo dietro con la pistola. Al momento opportuno sparero alla sua zampa.

- Perché proprio io la devo distrarre?

- Perché tu non saresti capace di utilizzare una pistola.

- E cosa dovrei farei?
  - Niente di particolare: tenerla impegnata per qualche secondo, in modo che io possa prendere la mira.
  - Mi ucciderà prima che tu riesca a far fuoco.
  - Dobbiamo correre questo rischio. Non c'è alternativa.
- Katia acconsentì perplessa.

Quando le due ragazze uscirono in fila indiana dalla baita, la bestia, in direzione dell'uscio, stava per prendere una delle sue furiose rincorse nella pioggia battente. Si trovava adesso a una ventina di metri da loro: una distanza più che buona, pensò Valeria, per provare ad attuare il piano. Katia, le cui esili gambe tremavano come quelle di un agnellino, chiese all'ex amica se fosse giunto il momento di provare a distrarre la bestia, magari cominciando a correre lateralmente nello spiazzo antistante, perché le facilitasse il compito di prendere bene la mira. Valeria, in un mezzo risolino, le disse di no, che non occorreva. Quindi le si accostò a un orecchio: - E ora vai all'inferno... puttana! -, le sussurrò poco dopo, mentre la colpiva alla spalla.

Katia cadde a terra, senza vita.

A quel punto, alla luce di un lampo improvviso, Valeria gridò per tre volte: - HEIL SATAN, HEIL SATAN, HEIL SATAN. La ragazza si dimenticò però di inginocchiarsi. La bestia, dunque, non arrestò il suo passo davanti a lei. Con le sue tre possenti corna, le trapassò anzi il corpo da parte a parte, uccidendola sul colpo.

Cessata la tempesta, Alex, con le sue gambe, uscì sereno dalla baita, che, poco a poco, cadeva in mille pezzi, travolta da un impetuoso fiume di fango.

La bestia era fuggita impaurita nella boscaglia.

Era ormai quasi l'alba; i primi raggi del sole cominciavano a ferire le tenebre della notte come spade di luce.

Il cacciatore, che si era nascosto dietro il tronco di un castagno, si mostrò al cospetto del giovane. A due o tre metri da lui, scodinzolavano tre piccole bestiole.

- Ti ricordavo diverso dall'ultima volta che ti avevo visto, - disse Alex.

- Eh, già. Le sembianze della vecchietta mi si addicono poco. Meglio quelle del cacciatore.

Il sole, ora, splendeva all'orizzonte.

Alex, circondato da centinaia di mosche ronzanti, si sistemò il colletto della camicia. - Era Adolfo, la bestia, non il padre di Mirko, - osservò. - Ma non capisco perché si fosse posizionato proprio davanti a questa baita.

- Al suo interno c'era un punto di accesso all'inferno. Una botola, in cantina, dava alle viscere del mio Regno. Io ho solo fatto in modo che Adolfo si trovasse qui.

- Non avrebbe mai potuto però sfondare la porta, oltrepassando l'uscio. È la maledizione che tu lanci a tutte quelle anime che pensano, o credono, di potersi sostituire a te.

- Vedi, quando non si è atei, la fede, o la sia ha in Dio o la si ha in Me, Lucifero. Non conosco altra via per l'assoluta salvezza o per l'assoluta perdizione. Gli uomini che invece agiscono per se stessi, che credono dunque solo in se medesimi, a dispetto delle loro azioni mascherate nel Bene o nel Male, nel segno di Dio o di Satana, a seconda dei vantaggi materiali che ne possono trarre, non saranno accolti né in paradiso né all'inferno, ma rimarranno per sempre in questo sputo di mondo a vagare da un angolo all'altro, sotto forma di bestie, alla ricerca di un punto di accesso alla mia Casa suprema. Adolfo, come sai, era uno di questi.

Lucifero, con tono quasi declamatorio, aggiunse poi che Adolfo, dopo essere stato scoperto dalla polizia, si era impiccato con una corda appesa alla trave di un soffitto. Era stato a quel punto che gli era venuta l'idea di mutarlo in bestia, per aiutare Alex a dare una severa lezione a Mirko, Katia e Valeria, che da anni volevano ucciderlo, malgrado, al suo cospetto, indossassero la scomoda armatura delle persone che gli volevano un gran bene. Gli spiegò, pure, che la bestia, in seguito al crollo della baita, era fuggita perché il punto di accesso all'inferno si era occluso per sua volontà.

- Non c'è che dire, - disse Alex, - mi hai soddisfatto appieno. La tua nomea è senza dubbio meritata,

Lucifero. Tutti hanno creduto che fossi realmente handicappato. Ho avuto modo così di constatare quanta ferocia possa scaturire dal cuore di chi possiede il coltello tra le mani.

- Bene, allora, - ribatté quello, alzando le spalle, - credo sia giunto il momento di rispettare il nostro patto anche da parte tua. Ci attende un glorioso destino.

Alex, dapprima, gli sorrise dolcemente, quindi sempre più ombrosamente, finché non si mise a ridere in modo sguaiato come un giullare impazzito. Assunse frattanto un altro aspetto: mostruoso, terrificante. Da ogni angolo del bosco accorsero mosche e mosconi. Lucifero trasalì.

- Tu, - gli disse, incredulo, - Belzebù<sup>2</sup>! Che significa tutto questo? Dov'è Alex, mio figlio?

Belzebù tergiversò nella risposta per qualche secondo. Poi, girandogli continuamente attorno con la sua nutrita schiera di mosche, ruppe il ghiaccio dicendo:

- Ah, Lucifero, Alex non è Mirko, non si sottomette all'autorità paterna come un cagnolino spaurito, tanto più che, per lui, sei stato un padre assente. Ti sei ricordato di avere un figlio, infatti, solo quando questi, raggiunta la maggiore età, avrebbe potuto aiutarti nello scontro finale tra Bene e Male. Ed è perciò che, negli ultimi sette anni, non hai fatto altro che forzare la sua volontà, in modo che si schierasse dalla tua parte. Ma hai fatto male i conti.

- Tu vaneggi, Belzebù.

- Ascolta: non ci sarà alcuno scontro finale tra Bene e Male, ma tra Male e Male: tra Te, e quei fantocci che ti sono ancora fedeli, e me ed Alex, l'Anticristo. Dio e la sua schiera di angeli hanno abbandonato questo mondo, e tu non te ne sei neppure accorto, occupato com'eri a preparare la tua inutile guerra contro la Luce; qui, ora, c'è solo il Male, il buio. L'amore, a qualunque latitudine, è mercificato come un bene di poco valore, e, anche quando non lo sia, appare più

---

<sup>2</sup> Belzebù, detto anche "Signore delle Mosche", occupa un ruolo di vertice nella gerarchia infernale essendo secondo solo a Satana e ad Astaroth. Secondo la tradizione cabalistica invece Belzebù, assieme a Bodon, comanda il gruppo di spiriti della menzogna (chaigidel).

come uno sfoggio sociale o un'ossessione psicologica che come un legame in grado di fondere due anime in una nella prospettiva salvifica indicata da Cristo; l'amicizia, ah l'amicizia è niente. Anzi coloro che si dichiarano amici, se non addirittura fratelli o sorelle, di qualcun altro sono i primi a pugnalarlo alle spalle. Per non parlare dei rapporti familiari: invidia, avidità, ipocrisia sono le prime parole che mi vengono in mente per descriverli.

- Il tuo tradimento non mi sorprende, Belzebù. Sei stato sempre un servo ribelle, ma mio figlio, mio figlio, no. Io gli ho salvato la vita dopo quel terribile incidente che aveva avuto, io l'ho aiutato a vendicarsi di quegli idioti attuando il suo piano. Lui mi era riconoscente. Mi ha dato la sua parola che...

- Ero io, Lucifero: a stringere quel 'tacito' patto all'ospedale ero io. Avevo già preso le sue sembianze e mi ero già impossessato dei suoi ricordi, dopo che lui me ne aveva dato il consenso. Poi ho fatto la mia parte.

- Che follia! - tuonò il Signore del Male. - Non avete alcuna speranza di vincere contro di me.

- Non importa, - chiosò Belzebù, mentre, sorridendo si allontanava in un'insolita penombra -, meglio perdere da Re che vincere da servi.









